



Gigliola Guerinoni

Respinta la ricsuzione chiesta dalla donna condannata

«Il giudice della Guerinoni non cambia»

Un'altra sconfitta giudiziaria per Gigliola Guerinoni la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni per l'omicidio di Cesare Brin. La Corte d'Appello di Genova ha respinto la sua ricsuzione nei confronti del giudice istruttore Maurizio Picozzi. «Quel magistrato - aveva scritto la donna - mi perseguita perché abbiamo avuto una relazione che io ho voluto troncare». Il «no» all'istanza per motivi formali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA La complessa vicenda giudiziaria che ruota attorno a Gigliola Guerinoni - la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin e accusata di aver lasciato morire di diabete il secondo marito Giuseppe Gustini - ha registrato ieri la conclusione di un capitolo marginale ma non meno scottante degli altri. La Corte d'Appello di Genova ha respinto l'istanza di ricsuzione che la donna aveva avanzato nei confronti del giudice istruttore di Savona Maurizio Picozzi. Nei confronti cioè del magistrato che l'ha rinviata a giudizio per l'omicidio Brin e che ora sta conducendo il istruttoria sulla morte del pittore Gustini.

La vicenda era iniziata come una delle tante parentesi «esplosive» che avevano punteggiato il processo in Corte d'Assise a Savona mentre il dibattimento era in corso dal palazzo di giustizia era trapelata la notizia che il dottor Picozzi aveva spiccato un secondo mandato di cattura nei confronti di Gigliola Guerinoni ipotizzando che la donna potesse essere responsabile per omissione di soccorso anche della morte del secondo marito ucciso dal diabete nel dicembre del 1986. Imputata aveva reagito scrivendo un lungo memoriale consegnato al presidente della Corte durante l'udienza del 6 luglio scorso. Il dottor Picozzi - affermava in sostanza la gallerista - mi perseguita perché in passato quando lui era prete a Cairo Montenotte c'era stata tra noi una relazione che

io ho voluto poi troncare. Una «storia» che il magistrato chiamò in causa aveva sede grossamente errata: «accuse gravi, squallide e assolutamente false» avevano dichiarato per suo conto gli avvocati Salvatore Lombardo e Andrea Vernazza minacciando querelle per la diffamazione a mezzo stampa che il magistrato aveva subito a causa della «indiscriminata e compiaciuta divulgazione» del memoriale Guerinoni.

Ieri mattina la vicenda si è conclusa con un secco «no» della Corte d'Appello alla ricsuzione chiesta dall'imputata. Ma c'è da precisare che i giudici genovesi hanno respinto l'istanza per motivi puramente formali perché cioè è stata presentata non al giudice competente (ovvero allo stesso dottor Picozzi) attuale titolare dell'inchiesta «sulla morte del pittore» ma al presidente della Corte d'Assise che la stava giudicando per un altro e diverso delitto. Non una parola delle due scame paginette del provvedimento entra nel merito scottante della questione posta dal memoriale. E questo significa che in teoria Gigliola Guerinoni - se volesse insistere nella sua ricsuzione - potrebbe riproporla nel rispetto della forma rendendo così inevitabile un pronunciamento sulla sostanza.

Intanto dal carcere di Imperia dove la donna è detenuta giungono notizie non tranquillizzanti sulle sue condizioni. «In un'istituzione di tipo carcerario - mi scrive il figlio di Gigliola Guerinoni - la donna di Savona condannata per l'omicidio di Cesare Brin che è stata alla ribalta delle cronache negli ultimi mesi. Il giovane l'abito Barillari non è riuscito a quindici ad evitare che la in-

«Commando» apre il fuoco al termine del dibattito a cui avevano partecipato migliaia di cittadini

Escalation di intimidazioni Dopo Polistena anche a Rosarno razzati gli incassi dei festival

Si parla di mafia: killer sparano alla festa dell'Unità di Locri

Colpi di pistola contro i comunisti della Locride impegnati nella lotta contro le cosche e due rapine per razzare gli incassi delle feste de l'Unità è il bilancio delle 72 ore di terrore scatenato dalla delinquenza organizzata contro il Pci reggino. «Più lo Stato abbassa la guardia e più la mafia tenta di eliminare gli ostacoli al proprio dominio» dice Marco Minniti segretario del Pci di Reggio

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Il dibattito era finito da pochi minuti. Dove sono arrivate le pallottole fino a poco prima erano tre sindaci della Locride (uno dc uno psi uno pci) ed un amministratore di Catania che aveva raccontato la sua esperienza di assessore alla trasparenza inaugurata nella città etnea con l'ingresso del Pci in giunta. Soltanto una brava! Al comitato un segnale arrogante e spavaldo per far sapere che la mafia può intervenire quando come e dove vuole. Se ne ricordano comunisti in testa tutti quelli che continuano a mobilitarsi chiedendo interventi risolutivi

cinque colpi di pistola verso il palco. Dove sono arrivate le pallottole fino a poco prima erano tre sindaci della Locride (uno dc uno psi uno pci) ed un amministratore di Catania che aveva raccontato la sua esperienza di assessore alla trasparenza inaugurata nella città etnea con l'ingresso del Pci in giunta. Soltanto una brava! Al comitato un segnale arrogante e spavaldo per far sapere che la mafia può intervenire quando come e dove vuole. Se ne ricordano comunisti in testa tutti quelli che continuano a mobilitarsi chiedendo interventi risolutivi

ed una strategia in grado di stradicare la piovra. Poche ore dopo parecchi chilometri più in là i comunisti di Rosarno tra loro il deputato Giuseppe Lavorato stanno smontando le impalcature della festa dell'Unità che si è conclusa nella piazza centrale del paese. E piazza Giuseppe Valaroti giovane intellettuale comunista assassinato perché come segretario del Pci di Rosarno si era impegnato con coraggio e generosità contro i poteri locali. Fra poco ci sarà la spaghettata. C'è l'atmosfera un po' magica e rilassata di fine festa quando si intrecciano la stanchezza e la soddisfazione. È andato tutto bene. Anche qui come a Locri migliaia di persone. Quest'anno la festa di Rosarno si è svolta sull'onda del successo elettorale del mese scorso quando il Pci alle amministrative ha guadagnato

10 punti in percentuale 900 voti nuovi e 4 seggi in più al Comune. «Sono arrivati in quattro» racconta Lavorato. «Tutti incappucciati armati con pistole e fucili a canne mozzate. Siamo stati accerchiati e ci hanno tenuto lì sotto la minaccia delle armi forse una ventina di minuti con i bambini terrorizzati e l'incubo potrebbe finire in tragedia. Poi dato che avevamo già messo al sicuro gli incassi delle giornate precedenti ci hanno preso i soldi della domenica e quelli personali». Subito dopo la corsa in caserma ed una nuova amara sorpresa dopo le 19 a Rosarno niente carabinieri. Chi vuole telefonare dice il cantiere alliso sul portone 112. Eppure che ci fossero piccoli reati di aggressioni contro le feste dell'Unità era nell'aria. Nella notte tra il 17 e il 18 agosto era stato scatenato l'attacco contro Polistena un altro dei centri simbolo di resistenza e lotta contro le cosche del Reggino. Qui dove i comunisti hanno impiantato da anni un'amministrazione modello che raccoglie la maggioranza assoluta i banditi so-

no piombati dentro l'abitazione di Franco Rao dirigente del Pci. Una dozzina di persone avevano appena finito di contare i soldi raccolti con una sottoscrizione popolare e riposti in una valigetta. I due uomini volti scoperti ed armati in pugno hanno costretto tutta faccia a terra e senza andare molto per il solito hanno puntato la pistola contro un bambino di 5 anni per farsi consegnare l'incasso. Nella stessa notte quando il senatore Moro Tripodi sindaco di Polistena ha denunciato ai cittadini la rapina si è formata un corteo ed a migliaia (molte famiglie erano in piazza per lo spettacolo seguito al comizio del senatore Tripodi e di Pino Soriero della direzione nazionale del Pci) hanno sfilato per le vie del paese. L'era sera immediata la risposta di Locri nuovamente in piazza per chiedere (come hanno fatto nelle loro interazioni parlamentari Lavorato e Violante alla Camera. Tripodi e Libertini al Senato) interventi immediati per ripristinare la legalità democratica in provincia di Reggio.

Cagliari Si uccide in carcere: era depresso

Incendi Sardegna Ora sono 6 le vittime

CAGLIARI È stata una crisi depressiva a spingere al suicidio Marino Concu il detenuto tossicodipendente del carcere «Buoncammino» di Cagliari trovato morto sabato scorso. Lo avrebbe accertato l'inchiesta ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Paolo De Angelis dopo che alcuni compagni di cella avevano rinvenuto il corpo del giovane. Nel momento in cui sono stati trovati davanti a uno spettacolo impressionante Marino Concu ormai privo di vita si era appeso con un lenzuolo alle sbarre della cella. Il giovane di 21 anni era appena tornato in carcere dopo una licenza premio trascorsa in famiglia.

L'era sera immediata la risposta di Locri nuovamente in piazza per chiedere (come hanno fatto nelle loro interazioni parlamentari Lavorato e Violante alla Camera. Tripodi e Libertini al Senato) interventi immediati per ripristinare la legalità democratica in provincia di Reggio.

ROMA Salgono a sei le vittime dell'incendio che il primo agosto ha devastato la Gallura (regione a nord est della Sardegna). Dopo una lunga agonia è morto nell'ospedale S. Eugenio a Roma Anne Richard Marabini 42 anni moglie di un pilota dell'Alisarda. La donna, rimasta gravemente ustionata nell'incendio avvenuto nella zona di Porto San Paolo vicino ad Olbia era stata trasportata al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio. Nei giorni scorsi però c'erano state delle complicazioni. A causa di un edema polmonare si era reso necessario il trasferimento al reparto rianimazione.

Dunque il bilancio dell'incendio del primo agosto in realtà ancora più tragico. In precedenza a causa delle gravissime ustioni riportate erano morti un funzionario della Cee Giuseppe Lo Curcio 50 anni di Roma che si trovava in Sardegna in vacanza gli allevatori Quirico e Gja come Cuodoni padre e figlio rispettivamente 61 e 30 anni di Arzachena (Sassari), l'insigne gnante Anna Campagnone, 47 anni di Palau (Sassari), il carabinieri Carmine De Venti, 22 anni di Grosseto morto per le lesioni riportate nel ribaltamento della carrozzeria che faceva parte dell'auto colona di mezzi militari di retta alla zona dell'incendio per partecipare alle operazioni di spegnimento.

Assassinata una ragazza a Roma Soffocata nella melma vicino a un canale

Il corpo devastato dai topi, l'hanno trovata morta in un canale della Magliana Barbara Chirra, ventiquattro anni, è stata uccisa e nascosta tra i cespugli. Doveva trascorrere una giornata al mare ma sulla spiaggia non c'è mai arrivata. Qualcuno l'ha fermata. Prima è stata stordita, poi gettata nel canale dove è morta annegata. Si indaga nella cerchia degli amici.



Barbara Chirra

ROMA. Una gita fuori città, una domenica da passare al mare con gli amici. I saluti allegri a qualche vicinato e via. Ma a casa non è più tornata. Il viso affondato nella melma il corpo di una ragazza devastato dai morsi dei topi, Barbara Chirra è stata trovata morta a ridosso di un canale della Magliana in periferia. A poche centinaia di metri c'era l'auto tombata con dentro i documenti che hanno permesso subito l'identificazione. Il cadavere di Barbara Chirra ventiquattro anni appena è stato scoperto ieri mattina intorno alle otto e mezzo da alcuni passanti. Sotto gli abiti ancora il costume del mare.

E fuor di dubbio che si tratta di un omicidio. La posizione del corpo fa escludere che possa essere caduta dal ponte del canale. Inoltre qualcuno deve avere trascinato la ragazza per alcuni metri nel tentativo di occultare il cadavere. Barbara è annegata nella melma.

Uccisa ma da chi? Nesun segno di violenza carnale il portafogli non è stato toccato. La giovane che abitava in via Baserna, una traversa di viale Guglielmo Marconi, conduceva una vita del tutto normale. Un diploma da ragioniera molto

carina bionda e con un viso bellissimo era impiegata in un distributore Esso. Viveva con la madre Francesca Cornias ex impiegata dell'Inps ora in pensione. I genitori sono separati. Il padre, un funzionario dell'Enea, vive altrove.

Non l'esistenza di questa ragazza da tutti descritta come dolce e simpatica un unico problema. Lei fidarsi zato che lei aveva lasciato alcuni mesi fa non le congedava tregua. La aspettava sotto casa al lavoro la tormentava di continuo con un assillante richiesta «Tor niamo insieme». Il giovane che si chiama Paolo Zingone e abita nella stessa strada dei Chirra ha ventotto anni e per vivere ripara i video giochi.

Sabato mattina secondo i vicini c'era stata una scena e dopo le minacce il giovane era passato alle vedette. I carabinieri avrebbero voluto interrogarlo ma ieri non era a casa. I vicini hanno raccontato che da qualche giorno è in vacanza ma non hanno saputo dire dove.

Con chi ha trascorso le ultime ore Barbara? E con chi voleva andare al mare? Vicini e amici sono stati interrogati senza esito e per ora gli inquirenti non si sbilanciano.

Resto la disperazione della madre Francesca Cornias distrutta dal dolore. La condanna da alcune amiche ieri dal letto non faceva che ripetere la sua agghiacciante convinzione. «L'ha ammazzato quel ragazzo la mia bambina mia figlia la mia stella che era così buona. E stata soffocata la mia bambina». Nell'appartamento al sesto piano in un piano in cessante la madre di Barbara non riesce a farsi una ragione dell'accaduto.

«Era una ragazza dolcissima» racconta una vicina di casa amica di famiglia. «Quando comprava un vestito nuovo veniva subito a farmelo vedere. Prima di partire è venuta a salutarmi. Mi raccontava di quel Paolo che non la lasciava tranquillo. Sabato le ha anche messo le mani intorno al collo era spaventata».

Viveva solo in un piccolo centro siciliano A 92 anni torturato e ucciso per rubargli i risparmi

È stato torturato perché confessasse dove teneva i suoi risparmi. Lorenzo Bianco un pensionato di 92 anni, è stato ucciso l'altro ieri sera nella sua casa di Santa Ninfa, un paesino in provincia di Trapani. I carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima, lo hanno trovato riverso sul pavimento della cucina. La perizia medico-legale parla di frattura del cranio e sfondamento della cassa toracica.

TRAPANI. Appena avuta la segnalazione (si parla di una telefonata anonima) i carabinieri di Santa Ninfa hanno subito pensato che si trattasse di morte naturale. Lorenzo Bianco era un pensionato di 92 anni. Neppure il micro che l'ha trovato riverso sul pavimento della cucina poteva pensare ad un omicidio. Ma quando i carabinieri hanno voltato il corpo si sono subito resi conto che prima di essere ucciso era stato sottoposto anche ad un atroce tortura. Poi la conferma della perizia medico-legale. L'assassinio lo aveva ucciso colpendo lo ripetutamente con un bastone o un asta di ferro fino a

fratturargli la base cranica e sfondargli la cassa toracica. Lorenzo Bianco vedovo e padre di due figlie già da molto tempo viveva solo nella sua casa rurale alla periferia di Santa Ninfa. Una casa modesta poche stanze e un piccolo giardino. Qui il vecchio pensionato ancora del tutto autosufficiente trascorreva una vita solitaria e raccolta tanto da riuscire a mettere da parte una piccola somma risparmiando sulla pensione. Secondo la testimonianza di un parente circa due milioni di lire.

Una casa isolata un vecchio pensionato con dei risparmi. Una «vittima» comoda

avrà pensato il suo assassino (l'ipotesi iniziale che gli assassini fossero almeno due non ha trovato per il momento alcuna conferma). Evidentemente, però si è rifiutato di dire dove era il denaro. Perciò l'atroce tortura. L'aggressione dovrebbe essere avvenuta proprio in cucina dove poi è stato ritrovato il corpo. Erano circa le 20 dell'altro ieri sera quando introdottosi nell'abitazione l'assassinio ha prima immobilizzato il vecchio pensionato poi lo ha torturato fino ad ucciderlo (probabilmente c'è stata anche una breve ed impan colluttazione). Infine la ricerca dei soldi a quanto pare riuscita. Infatti nel casolare messo a soqquadro non c'è più alcuna traccia dei circa due milioni di risparmi.

Dunque omicidio a scopo di rapina. Ma se il movente è chiaro riguardo al possibile colpevole non ci sono ancora né indizi importanti né ipotesi più credibili di altre. Le indagini condotte dai carabinieri di Santa Ninfa sembravano aver imboccato una prima pista gli assassini del vecchio pensionato venivano ricercati negli ambienti dei tossicodipendenti e degli immigrati nordafricani presenti in gran numero nella zona di Santa Ninfa e di Castelvetrano. Un ipotesi soprattutto quella ripudata dagli immigrati nordafricani subito abbandonata perché al riguardo non c'è nessun sia pur minimo indizio. Un'ipotesi «comoda» in somma che però non ha retto alla prova dei fatti. Le indagini sembrano ora orientarsi verso qualcuno del posto. Un tossicodipendente? Anche in questo caso sembra che in mancanza di indizi si sia tentati di indirizzarsi verso ambienti «rischio». Per ora l'unica cosa certa in questa tragica vicenda, è che Lorenzo Bianco è stato ucciso proprio per aver messo da parte una piccola somma che forse lo faceva sentire più sicuro.

Un parricidio il delitto del Tevere

ROMA. Non aveva digerito che il figlio 35enne fosse andato a vivere con una donna di 54. Litigavano continuamente. Venerdì notte gennaio Villani facchino ai mercati generali stanco delle continue rampogne ha ucciso il padre Domenico 58 anni a colpi di martello. Poi ha caricato il corpo su un furgoncino e lo ha gettato nel Tevere. Il primo luglio Domenico Villani aveva accolto un vicino e latitante si era rifugiato dal figlio il «giallo» è stato risolto in due giorni dai carabinieri del reparto operativo.

Domenico Villani voleva che il figlio tornasse a vivere con lui perché utilizzando anche lo stipendio del figlio avrebbe voluto finire di costruirsi una casa ad Acilia. Nella notte tra venerdì e sabato nel casolare dell'Accea occupato abusivamente da Genaro l'ultima violenta lite il ragazzo ha ucciso il padre a martellate. Il «giallo» del Tevere era cominciato sabato mattina quando un gruppo di pescatori aveva scoperto il corpo

dell'uomo nell'acqua. Inizialmente si era pensato ad un «lattaccio» maturato nel mondo della prostituzione o degli omosessuali. Poi dopo l'identificazione di Domenico Villani le indagini hanno avuto una svolta. Si è capito che poteva trattarsi di un regolamento di conti oppure di una lite familiare sfociata in tragedia. Gli investigatori sono andati nella casa di Acilia e hanno ascoltato la moglie dell'uomo. «Mio marito s'era rifugiato in casa di mio figlio - ha raccontato - ma ieri gennaio mi ha

detto che era sparito e che in casa c'era un gran disordine». I carabinieri a quel punto hanno fatto irruzione nel casolare di Acilia e hanno trovato Genaro Villani che tentava di cancellare le tracce di sangue. «È vero - ha confessato il ragazzo - l'ho ucciso a martellate. Non voleva che vivessi con Mafalda Di Manno ma io con lei mi sentivo realizzato. L'altra sera mi ha minacciato e l'ho ucciso». Genaro Villani è adesso a Regina Coeli con l'accusa di omicidio volontario.

E il figlio sogna il cinema

ROMA. In un'amega discocca di Finale Ligure domenica notte un giovane di 25 anni dal fisico atlante ha conquistato l'ambito posto di finalista per il concorso «Il più bello d'Italia» giunto all'11ª edizione. Fin qui niente di strano. Ma quando il bel venticinquenne si è presentato alla giuria lo stupore è stato generale. Il ragazzo è infatti il figlio di Gigliola Guerinoni la donna di Savona condannata per l'omicidio di Cesare Brin che è stata alla ribalta delle cronache negli ultimi mesi. Il giovane l'abito Barillari non è riuscito a quindici ad evitare che la in-

fausta notorietà della madre si ripercuotesse anche su di lui. Immediatamente è stata un'esplosione di chiacchiere con gettate e pettegolezzi sui motivi che possono aver spinto il ragazzo a partecipare a un concorso di bellezza in un momento così difficile per la sua famiglia. Ma chiaramente non ci sono spiegazioni per i curiosi. Fabio Barillari parteciperà giovedì prossimo a Lodi insieme ad altri ventiquattro concorrenti alla finalissima del concorso che complice una giuria tutta femminile eleggerà il «più bello d'Italia» 1989. Impiegato aspirante attore.

Fabio spera di poter arrivare all'ultima manche del concorso che allineerà in passerella soltanto sette dei concorrenti ognuno primo in altrettanti settori: moda, fotografia, danza, culturismo, canzone, arte, vana e cinema. Il figlio della Guerinoni per arrivare alla vittoria punta proprio sul cinema, un campo che lo appassiona particolarmente tanto da voler diventare attore. È il premio in caso di vittoria forse lo aiuterebbe a sfondare. Per il vincitore infatti è previsto un contratto con «Grand Hotel» pubblicazione leader nel genere fotoromanzo.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 8 - COMPRESORIO SPOLETINO					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Trasferimenti correnti	47 057 729	41 253 552	Spese correnti	42 855 700	40 244 061
Entrate varie	596 700	693 182	Spese in conto capitale	1 180 655	1 027 751
Totale entrate correnti	47 654 429	41 946 734	Rimborsi prestiti	-	163 047
Trasferimenti in conto capitale	1 180 655	1 027 751	Partite di giro	9 987 000	6 225 289
Assunzioni di prestiti	-	163 047	Totale	54 023 355	47 660 148
Partite di giro	9 987 000	6 225 289	Avanzo	-	-
Totale	11 167 655	7 416 087	Totale generale	54.023.355	47.660.148
Disavanzo	4 798 729	3 879 021	Il presidente Gilberto Stella		
Totale generale	54 023 355	45 483 800			